
HENRICO LEONE

Dramma.

testi di

Ortensio Mauro

musiche di

Agostino Steffani

Prima esecuzione: 30 gennaio 1689, Hannover.



Cara lettrice, caro lettore, il sito internet **www.librettidopera.it** è dedicato ai libretti d'opera in lingua italiana. Non c'è un intento filologico, troppo complesso per essere trattato con le mie risorse: vi è invece un intento divulgativo, la volontà di far conoscere i vari aspetti di una parte della nostra cultura.

Motivazioni per scrivere note di ringraziamento non mancano. Contributi e suggerimenti sono giunti da ogni dove, vien da dire «*dagli Appennini alle Ande*». Tutto questo aiuto mi ha dato e mi sta dando entusiasmo per continuare a migliorare e ampliare gli orizzonti di quest'impresa. Ringrazio quindi: chi mi ha dato consigli su grafica e impostazione del sito, chi ha svolto le operazioni di aggiornamento sul portale, tutti coloro che mettono a disposizione testi e materiali che riguardano la lirica, chi ha donato tempo, chi mi ha prestato hardware, chi mette a disposizione software di qualità a prezzi più che contenuti.

Infine ringrazio la mia famiglia, per il tempo rubatole e dedicato a questa attività.

I titoli vengono scelti in base a una serie di criteri: disponibilità del materiale, data della prima rappresentazione, autori di testi e musiche, importanza del testo nella storia della lirica, difficoltà di reperimento.

A questo punto viene ampliata la varietà del materiale, e la sua affidabilità, tramite acquisti, ricerche in biblioteca, su internet, donazione di materiali da parte di appassionati. Il materiale raccolto viene analizzato e messo a confronto: viene eseguita una trascrizione in formato elettronico.

Quindi viene eseguita una revisione del testo tramite rilettura, e con un sistema automatico di rilevazione sia delle anomalie strutturali, sia della validità dei lemmi.

Vengono integrati se disponibili i numeri musicali, e individuati i brani più significativi secondo la critica.

Viene quindi eseguita una conversione in formato stampabile, che state leggendo.

Grazie ancora.

Dario Zanotti

Libretto n. 94, prima stesura per **www.librettidopera.it**: dicembre 2005.

Ultimo aggiornamento: 17/12/2015.

In particolare per questo titolo si ringrazia
Mariella Di Carlo
per la gentile collaborazione.

PERSONAGGI

HENRICO Leone CONTRALTO

METILDA figlia del re d'Inghilterra moglie
d'Henrico SOPRANO

IDALBA figlia dell'imperatore in abito di
schiava SOPRANO

ALMERO amante di Metilda sposo di Idalba TENORE

IRCANO confidente di Idalba BASSO

ERREA nutrice di Metilda, e maga CONTRALTO

EURILLO paggio d'Almoro CONTRALTO

LINDO servo d'Henrico ALTRO

DEMONE BASSO

Comparse

Guardie, dame, paggi con Metilda.

Guardie, e cavalieri con Almoro.

Spiriti.

Marinari nella nave.

Soldati all'assalto.

Elogio d'Henrico Leone

Ritorna al mondo Henrico Leone per diletta're fra le placide armonie delle muse, non per atterrire fra gli orridi sconcerti dell'armi, e viene a dar co' le rappresentazioni de' suoi avvenimenti le prime prove al nuovo teatro d'Hannover, fortunato d'aprirsi per onorar la memoria di principe sì famoso.

Non ancor sazio di perseguitarlo il destino suscitando nell'impero moti inaspettati, e turbolenze improvvise minacciava di sconcertar questi tranquilli disegni. Ma egli avvezzo a non temer, a non cedere, ed a viaggia're con insolita celerità, non ha lasciato fra tanti ostacoli di comparir più presto che non s'era creduto, e di trionfar delle difficoltà, e dell'invidia, che predicava impossibile in sì angusto termine la perfezione dell'opera.

Nel testo purtroppo è noto nelle *Historie de' guelfi*, e nella ricordanza de' popoli chi egli si fosse. Non s'altera né per nubi, né per eclissi la bella luce del sole: le disgrazie se sminuirono la potenza, non estinsero la gloria d'Henrico, e il giro di cinque secoli non ha fatto scordare a' posteri ciò ch'entra nella sua memoria d'onorato, e d'acerbo.

Una cometa altrettanto più infausta quanto più luminosa, un fulmine, che dopo corso strepitoso, ed illustre suol terminar i suoi splendori in ruine, potranno servir di simbolo al merito sfortunato di questo eroe. S'avesse saputo, o voluto moderar l'altezza degli spiriti, non avrebbe veduta ristretta l'ampiezza de' suoi stati, che negli antichi limiti della Sassonia e della Baviera da esso possedute si stendevano dall'Albi al Reno, e dall'Alpi all'oceano. Ma il suo cuore maggiore ancor del dominio con eccessi di gloria irritò la fortuna, e furono per esso così perniciose le virtù, come funesti per gli altri principi sogliono essere i vizi.

Infatti parve che la pietà, l'intrepidezza, la costanza, che d'ordinario sono le basi dell'umana felicità, fossero il principio delle sue fatali sventure. Zelo di religione lo staccò sott'Alessandria dal partito di Federico Barbarossa persecutor del pontefice, e dopo impegnandolo nelle guerre di terra santa diede adito a' vicini gelosi delle sue crescenti prosperità di prevalersi delle inique congiunture dell'odio di cesare, e della proscrizione, e lontananza d'Henrico per usurparne le spoglie, mentr'egli spogliava i barbari delle provincie usurpate ai fedeli.

Così cadde nell'estremità presagite da Demade a gli ateniesi, quando gli avvertì che si guardassero per difender il cielo di non perdere la terra, consiglio in altri tempi ancora mal osservato.

Resta però degli avanzi di sì gran naufragio a suoi serenissimi discendenti di che far nell'Europa considerabil figura, e di che imitar felicemente il zelo d'Henrico a danno degli infedeli.

E che non deve la cristianità a' validi soccorsi mandati, e guidati da questi principi nell'Ungheria, nella Grecia, ed al valore di quattro gloriosi fratelli, ch'in anni ancor acerbi fra le più memorabili imprese di questa guerra si sono segnalati con azioni eroiche, e degne dell'augusto lor sangue?

Se dalla mano d'un colosso d'Ercole rinversato, e distrutto gli scultori greci argomentavano qual ne fosse stata la grandezza, quand'era intiero, nel veder ciò che fanno di grande nelle mani di principi generosi le reliquie di sì usata fortuna, è facile congetturare qual fosse nel suo florido stato la potenza d'Henrico.

Argomento

Com'i lumi dan luogo all'ombre, l'istoria d'Henrico Leone fertile d'azioni meravigliose ha data occasione a varie favole assai celebri e note ne' paesi di Bronsvich, e di Luneburgo.

Da queste per comando di chi ne ha date le idee s'è tirato l'intreccio del dramma, fingendo:

Ch'Henrico dopo aver promesso alla duchessa Metilda sua moglie di ritornar in sett'anni alla più lunga di Palestina, e dettole, che se non ritornava in quel termine, la lasciava in libertà di rimaritarsi, imbarcatosi per il ritorno, incontri fiera tempesta, e rotta la nave sia preso da un grifone che lo leva dal mar tempestoso, e se lo porta in aria.

Ch'Idalba figlia dell'imperatore Federico Barbarossa promessa ne' suoi teneri anni ad Almaro, e innamorata di lui, presentiti questi nuovi affetti venga con Ircano suo confidente a Luneburgo in abito di schiava, e trovando Almaro costante nell'amor di Metilda, non lasci per questo di continuar nelle sue passioni, ancorché Ircano faccia il possibile per guarirla, e ricondurla nella Svevia.

Che Metilda importunata da Almaro, e da Errea, da esso a forza di doni corrotta, e certificata anco per via d'incanti della morte d'Henrico, alfin condiscenda alle nozze, le quali sul punto di celebrarsi disturbate dall'improvviso arrivo d'Henrico Almaro vedendolo vivo, desiste dall'impresa, Idalba ricomincia a sperare, e nell'assalto dato a Bardevico salvando la vita all'ingrato amante, e scoprendosi per Idalba, egli la sposa. Così il ritorno d'Henrico che consola Metilda, e 'l matrimonio d'Almaro con Idalba finiscono lietamente il dramma, nella cui tessitura s'è avuto più riguardo al divertimento de' popoli, co' quali si vive, ch'alle regole de' poeti di secoli, e paesi lontani, e s'è giudicato più conveniente l'ubbidir a' cenni d'augusto, che necessario l'assoggettarsi a' precetti d'Orazio.

ATTO PRIMO

Scena prima

Spiaggia del Mediterraneo con mare tempestoso.

Dietro la cortina s'ode strepito d'onde, di venti, e di navi percosse, grida flebili, ordini confusi, e voci disperate de' Marinari, che fra' lampi, e nembi esclamano

Cielo aita, pietà
la nave a perir va,
l'antenna si spezzò;
si salvi chi può.

S'alza la cortina, e si vede Henrico in vascello, agitato da mare tempestoso, con faccia intrepida, e Lindo suo servo sbigottito.

HENRICO Inferocite o venti,
imperversate o mari,
e si scateni a' danni miei l'abisso;
congiurate le furie, e l'aria, e l'onda
secondin contro me
gli odi di Federico.

Può ben morir, ma non temer Henrico.

LINDO Signor siamo spediti;
se per salvar i tuoi
sacrificar potessi i giorni miei,
contento morirei.

Ma lasso non c'è più via di salvarsi.

HENRICO (qui si cava l'armi)
Per combatter co' flutti
sarà la più sicura il disarmarsi,
prendi Lindo quel cuoio,
e con fila tenaci
stringilo al corpo mio. Così potrebbe
galleggiando su l'onda
spingermi amico fato a qualche sponda.

LINDO (nel cucirgli attorno la pelle)
Che vana almen non sia
questa, che ti preparo estrema aita.
Servano le mie fila
ad allungar di bella vita i stami,
e 'l ciel, che degl'eroi tutor si scopre
d'una mano fedel assista a l'opre.

HENRICO

Tra le braccia de la morte
io confido, e spero ancor,
al dispetto dela sorte
si mantien sempre più forte
la costanza in questo cor.

Urta la nave in uno scoglio, e s'apre. Lindo s'annega: Henrico involto nella pelle galleggia; vien preso da un grifone, e portato in aria.

Scena seconda

Atrio del palazzo ducale in Luneburgo.
Idalba in abito di schiava.

Che fai misera Idalba? ove t'aggiri
desolata, raminga, in reste appunto
degna d'un cor abbandonato, e vile?
Ah che mal non conviene
a chi schiava è d'amor spoglia servile,
fuor della patria reggia:
in abito mentito,
per contrade nemiche
errando vai da cieco amor oppressa,
e per altri cercar perdi te stessa.
Tu cerchi un incostante.
Ch'arde per nuova fiamma, e s'è scordato
che tu fanciulla ancora
nella cesarea corte
fosti solennemente a lui promessa;
più non ti riconosce, e più non t'ama,
e tu lo segui Idalba, e non ti curi
de la nascita tua, de la tua fama?
Ma che? Lasciami in pace onor tiranno,
vergogna intempestiva:
ad amor m'abbandono, amor mi guida
e per calmar ogni fatal procella
la face sua mi servirà di stella.

Non sempre son funeste
le nubi de' sospir:
ai nembi, alle tempeste
succede aria serena
e più dolce è 'l gioir dopo la pena.

Scena terza

Ircano ed Idalba.

IRCANO Purtroppo è ver ciò che narrò la fama,
e Luneburgo tutto or ne fa fede
ch'Almaro a questa corte
che gli legava il cor, rivolse il piede
qui combatte ribelli,
assedia Bardevico,
ma molto più de la duchessa il core;
e scorso il settim'anno
de l'assenza d'Henrico,
co' bramati imenei
spera di coronar i suoi trofei.

IDALBA Con quest'aspra novella
tu mi trafiggi Ircano.

IRCANO Ah mia signora
sin or pur troppo io fui
compiacente a' tuoi cenni. È tempo ormai
di ritirar da' precipizi il piede,
e d'emendar sin che l'ignora il padre
quest'uscita furtiva.
Con tali sforzi al vero onor s'arriva.

IDALBA Tu vuoi dunque ch'io lasci
Almaro in libertà, Metilda in pace?

IRCANO Sarai tu spettatrice
de' propri oltraggi, e delle feste altrui?
Soffrirai di vedere cogl'occhi tuoi
l'amante che ti sprezza,
la rival che trionfa,
e che dica di noi Germania tutta
ch'a spettacol sì strano
Idalba corre, e ve la guida Ircano!
Parti, ritorna, e doma
quest'insano desio, che ti distrugge,
non può vincer amor chi non lo fugge.

IDALBA

No, no, no, non partirò
voglio prima veder amante
l'infedel, che m'infiammò.
Son ben donna, ma costante,
né giammai mi muterò.
Voglio pria veder amante
l'infedel che m'infiammò
no, no, no, non partirò.

Scena quarta

Ircano.

A questo passo giunge
chi l'ardor non ammorza
pria ch'a serper cominci, e prenda forza.

In qual baratro Cupido
l'alme incaute suol gettar.
La sua face è cieca guida,
luce infida
che ci fa precipitar.

Scena quinta

Metilda ed Errea.

METILDA Quanti mali in un punto
sfortunata Metilda!
S'armano a' danni tuoi
congiurati i vicini,
contumaci i vassalli,
l'imperator nemico:
ma il peggior mal è che non torna Henrico.

ERREA Egli sott'altro clima
 sì lungo tempo errante
 per le querele altrui, lascia i suoi stati.
 Almaro lascia i suoi, ma per servirti,
 e con valide forze
 città ribelle al suo dover costringe.
 Tu della vita del marito incerta,
 dubbia del suo ritorno
 ancor non amerai
 principe sì potente,
 difensor sì zelante?

METILDA Io l'amerei, se non mi fosse amante.

ERREA E se nell'Asia Henrico
 un'altra dama amasse?

METILDA Quando con lei tornasse,
 io l'accarezzerei;
 devo aggiustar a' suoi piaceri i miei.

Posso ogni mal soffrir
 fuor che la lontananza.
 Questo crudel martir
 può solo intenerir
 la mia costanza.

ERREA Veggo venir Almaro;
 è ben ch'io mi ritiri
 acciò spieghi a Metilda i suoi desiri.

Scena sesta

Almaro, Metilda.

ALMERO Signora ecco a' tuoi piedi un che t'adora
 e sacrifica a te vita, e fortuna.

METILDA (O presenza importuna
 più della stessa lontananza ancora!)
 (voltandosi ad Almaro)

Principe che novella
 dell'assedio mi porti?
 Caderà Bardevico?

ALMERO Ordini tali
 ho lasciati nel campo
 che l'infedel città non ha più scampo.
 Così espugnar potessi
 la rocca del tuo cor... Ma sempre ingrata
 a' miei servigi, alla mia pura fede
 tu negherai mercede?

METILDA Ama la gloria mia, se m'ami Almaro:
 un'anima reale
 nulla tien di più bel né di più caro.
 Sai ciò che devo al glorioso Henrico.
 Più che mancar ad un dover sì degno
 resterei senza vita e senza regno.

ALMERO E pur dopo sett'anni
 Henrico s'è rimesso alle tue voglie!

METILDA Ma se morto non è, chi mi discioglie?

ALMERO Ritornato saria se fosse in vita.

METILDA Dimmi come lo sai, chi te l'addita!

ALMERO Il tempo, la ragion, le sue promesse.

METILDA Di' più tosto l'amore, o l'interesse.

METILDA Io spero la sua vita.

ALMERO Io credo la sua morte.

Insieme

METILDA Se lo riveggo un dì
 che lieta sorte.

ALMERO Se non ritorna più
 che lieta sorte.

Scena settima

Almaro, poi Eurillo.

ALMERO Se ben paiono acerbi, e dispettosi
 i sensi di Metilda,
 sono sensi onorati
 di magnanimo petto.
 Ed io devo approvargli a mio dispetto.
 O ne' disprezzi, e ne' rifiuti stessi
 adorabil Metilda!
 O ne' più mesti, e deplorati casi
 felicissimo Henrico!

Continua nella pagina seguente.

ALMARO Al tuo cenere estinto
 conserva
 un vivo ardor fida consorte,
 e combatte per te rival amico,
 felicissimo Henrico!
 Ma perdo il tempo a vaneggiar con l'ombre,
 disingannar conviene
 questo incredulo core,
 acciò più non s'ostini invano amore.
 Errea mia confidente
 su la qual tutto puonno i doni miei,
 farà più che non bramo...

(sopraggiunge Eurillo)

Eurillo vanne,
 cerca, ed avvisa Errea,
 che nel giardin l'attenderò fra poco.
 Anco in amor gli stratagemmi han loco.

Pura fede, sincera costanza
 nulla avanza con una crudel.
 Voi supplite raggiri, ed inganni
 guarite, finite
 le doglie, gli affanni
 d'un'alma fedel.

Scena ottava

Eurillo, poi Errea.

EURILLO

Quanti affari ha il mio signore!
 Stato, guerra, corte, amore,
 ogni dì qualch'opra nuova,
 per me pace non si trova,
 peno, e corro a tutte l'ore.

(viene Errea)

Per un di questi a punto Errea ti cerco;
 egli al giardin t'attende:
 addio vado a spedir altre faccende.

ERREA Digli che v'anderò,
 che lo consolerò,
 (pigliandolo per il braccio)
 ma tu non pensi a consolare ancora
 questo cor che t'adora?
 Nel mirarti ben mio son tutta ardore.

EURILLO

Quanti affari ha il mio signore!
Stato, guerra, corte, amore,
ogni dì qualch'opra nuova,
per me pace non si trova,
peno, e corro a tutte l'ore.

(e se ne va)

ERREA

Donne belle, ed amoroze
compatite il mio dolor.
La beltà come le rose
non conserva sempre il fior.
È la spina,
de l'età, che ci ruina,
fa fuggir l'api d'amor.

Scena nona

Giardino reale.

Metilda.

Delizie un tempo a gli occhi miei sì care,
or taciti deserti,
solitari passeggi, ombre romite.
Fonti voi che piangete al pianto mio,
aure de' miei sospir fide compagne,
fra voi raggio il piede;
ma trasportato altrove
dietro l'orme d'Henrico il cor si move.
Voi siete almen felici amiche piante
perché questa fiorita ombrosa scena
che vi leva il gennar, maggio rimena,
ma barbaro destino
a me non fa goder queste vicende
e 'l ben, che mi rapì, più non mi rende.

Quando il gel spoglia il terren
di nov'erbe il sol l'adorna:
se sparì lieto seren
in poch'ore al ciel ritorna;
ma non torna allegrezza in questo sen.
Torbido orror non dura
quando si copre il sol:
ciò che aquilon le fura
zeffiro rende al suol:
me sola intorbida perpetuo duol.
Quand'il verno abbatte i fior
a le brume april succede;
vinto al fin l'aspro rigor
gli orti suoi flora rivede,
ma non riede
primavera in questo cor.

Scena decima

Idalba, ed Ircano.

IDLBA

Sin che vuol amor ch'io sperì,
di sperar non cesserò.
Con pensieri
lusinghieri
le mie doglie addolcirò.

E pur ancor non posso
riveder quell'ingrato
la cui vista funesta
fa ch'a l'anima mia pace non resta,
sin ora in van per incontrarlo errai.

IRCANO Meglio saria se no 'l vedesti mai.

Troppa costa un guardo solo
ad un cor che s'infiammò:
meglio è gir sott'altro polo
ch'esser presso a chi s'amò.

IDLBA

(nel veder comparir Alamaro)

Eccolo al fin: stupida resto, e muta:
gli agitati miei spiriti amore aiuta.

Scena undicesima

Almaro e i suddetti.

- ALMARO** (mirando Idalba)
Che bella schiava! in sì gentil sembiante
nulla di basso appare
spiran aria reale, grazie sì care.
- IDALBA** (Mi loda l'infedel...)
- IRCANO** Taci, ed ascolta.
- ALMARO** Chi siete, onde venite?
- IRCANO** Signor io son soldato.
In Asia ho guerreggiato:
fui d'Acre al grande assedio. In questa parte
per militar sotto i vessilli tuoi
mi fe' venir lo strepito di Marte;
costei da me fu presa in Palestina.
Io mi chiamo Lidauro, essa Merina.
- ALMARO** Opportuni giungete,
ed a' bisogni miei
utili molto più che non credete.
- IRCANO** In che posso servirti?
- ALMARO** Nelle giudee campagne è morto Henrico
de la Sassonia il glorioso duce.
Or importa a lo stato
ch'a la vedova sua ch'ancor no 'l crede,
voi ne facciate fede.
- IRCANO** Prometti, e non temer...
(ad Idalba)
- IDALBA** Contro me stessa?
(piano) Così facil mi credi?
- ALMARO** E che risolve?
(ad Ircano)
- IRCANO** Signor ella è d'accordo.
Ambi diremo più che tu non credi.

ALMARO

Cara speme se non m'inganni
lunghi affanni consolerò.
Belle luci, che mi feriste
dolci labra che il sen m'aprivate
per vendetta vi bacerò.

Scena dodicesima

Idalba e Ircano.

IDALBA Dunque io sarò ministra
de le mie doglie, e de' contenti altrui?
Per aiutar Almaro
ingannerò Metilda, e sarò falsa
in favor d'un spergiuro? Ircano Ircano
che consiglio mi dai?

IRCANO Metilda vien. Tu pensa a ciò che fai.

Scena tredicesima

Metilda, ed i suddetti. Sopraggiungendo in disparte Almaro.

METILDA

Un balen d'incerta speme
è 'l sol raggio che m'avanza
fra le nubi del dolor.
Ma son vere le mie pene
e fallace è la speranza,
che riluce a questo cor.

(mirando poi Idalba, ed Ircano)

Veggio qui due stranieri
che sotto mesta, e nubilosa fronte
covan foschi pensieri!
Chi siete?

IRCANO Io son guerriero

IDALBA Ed io povera schiava.

METILDA Onde venite?

IDALBA Da' lidi del Giordano
qui ci guidò... Che devo dir Ircano?

IRCANO Signora infausta nuova
ambi ci tien sospesi.

(Almaro in disparte fa cenno ad ambi di dir quanto ha concertato a Metilda)

METILDA Ohimè che fia!
Parla, dimmi che porti?

IRCANO È morto Henrico.

METILDA E sarà dunque vero? O cieli, o dèi!
Ma come, e quando, e dove?

- IDALBA** Senza lingua, e favella esser vorrei.
- METILDA** Tu piangi, e nulla dici.
- IDALBA** Ahi quante son nel mondo alme infelici!
- METILDA** Ma qual altro attestato, a me recate
di caso sì funesto?
- IRCANO** Purtroppo è manifesto:
ma 'l sovvenire de le sventure atroci
può convertir in lagrime le voci.

Scena quattordicesima

Almaro e Metilda.

- ALMERO** Signora altro pretesto omai non resta
a la tua crudeltade,
già che vedova sei, come pur ora
se non ho mal udito,
la schiava, ed il guerrier t'han riferito.
- METILDA** E ti par ch'a bastanza
dal confuso rapporto
di due stranieri ignoti
verificato sia caso sì grave?
Se l'amor non t'accieca,
se della fama mia stimi il periglio,
tu mi dovresti dar altro consiglio.
- ALMERO** E credi tu che si narrin fole?
- METILDA** Prova miglior ci vuole.

METILDA

Pende il cor tra 'l no, e 'l sì
de la vita e de la morte:
ma la speme è ancor più forte
del timor che l'assalì.

Scena quindicesima

Almaro, e poi Errea.

ALMARO

Sento al cor un non so che
ch'ora è sdegno, ed ora amore:
ma non può l'ira e 'l furore
far ch'amor ritiri il piè.

Sì sì trionfi amore
nulla nulla si lasci
d'intentato, e negletto
per contentarti imperioso affetto.
Turberò l'universo;
sforzerò gli elementi
e se al mio duol, che già prevedo eterno
è sordo il cielo, invocherò l'inferno.

(rivolto ad Errea che sopra giunge)

Deh vieni al mio soccorso, o cara Errea,
per convincere Metilda
su la morte d'Henrico;
forma incanti, arti inventa, e spirti aduna.
Pende dal tuo saper la mia fortuna.

ERREA Narrino un'altra volta
la tragedia d'Henrico
a l'incredul donna i due stranieri:
per dimostrarla alla sua vista, intanto
preparerò l'incanto.

ALMARO Io vado, e già quest'alma
nelle promesse tue trova la calma.

ERREA

È follia l'amar un'ombra
senza corpo, e senza sangue;
cener freddo, e larva esangue
vivo petto a torto ingombra.

Scena sedicesima

Henrico portato a volo dal grifone nel nido, correndo a morder nella pelle ove è involto di grifoncini, si riscuote e difende.

HENRICO Mal per voi m'assalite
 io vi distruggerò prole mal nata.
 S'il vostro genitore
 mi trasportò di questo nido in seno
 per darvi pasto, io vi sarò veleno.
 (strozzandoli lacerandoli e gettandoli dal nido)
 Vi lacero, vi strozzo, e getto al suolo.
 (ritenendo una coscia d'essi con la griffa, e con quella rompendo le fila, co' le quali
 era cucito dentro la pelle)
 Mi servirò della strappata griffa
 per discioglier le fila,
 che mi tengono involto in questa pelle;
 eccomi sciolto, io vi ringrazio o stelle.
 (mostrando la griffa che si conserva ancora nel duomo di Bronsvich tra le antiche
 memorie, e reliquie, e che per altro ancora merita d'esser celebrata)

Quest'unghia predatrice,
 che mi disprigionò
 come liberatrice
 sempre riguarderò.
 E serberassi a la ventura etate
 tra le care memorie ed onorate.

Viene un leone a divorare i grifoncini.

Ritorna il grifone, e si sostiene in aria in atto d'attaccar or Henrico, or il leone e scende Henrico in terra dall'albero.

Ma da quest'alta cima
 meglio è scendere in terra,
 vi troverò difesa ancor ch'inerme
 e con piante più ferme
 in sì strano duello
 gli assalti sosterrò del crudo augello:
 par che ceda il leone
 all'impeto, e furor col qual l'incalza
 il fiero augel ch'ora s'abbassa, or s'alza.
 Che tardo più? contro il comun nemico
 soccorrerò la fiera
 che sovra l'altre regna,
 e dela stirpe mia forma l'insegna.

Essendo a terra corre a squarciare un ramo, e se ne serve contro il grifone, e l'uccide; il leone l'accarezza. Parte il leone.

Non ha la selva altr'armi: un ramo io schianto.
Com'al suo difensor grato el leone!
Ma parte, e si rinselva,
ed io resto qui solo imprigionato
dentro gli orror d'una deserta selva.
Non mi spaventan mostri,
né disagio, né fame: e non ha ceffo
per turbarmi la morte. Io temo solo
che la mia lontananza
de' miei vassalli, e di Metilda stessa
non abbatta la fede, e la costanza.
Per riveder Metilda
pria che qualche rivale
fuor del mio letto, e del suo cor mi scacci,
e dar soccorso a la mia patria oppressa
darei l'anima stessa.
Ma mi sembra d'udir voce del cielo,
che mi richiama, e grida
Henrico non temer, spera, e confida.

Viene il leone ritornato dalla caccia con diverse salvaticine che porta sul dorso e nelle zanne.

Che veggio? ecco il leone
al suo benefattor grato, e cortese.
Per sostenermi in vita
con insolita fede
torna, ed apporta a' piedi miei le prede?
Carità generosa!
Gratitudine illustre!
Quanto meglio di voi le fiere stesse
di vera umanità sanno gl'uffici
sudditi ingrati, e poco fidi amici.
Grazie a voi placide menti
che regnate in queste selve,
se per porgermi alimenti
ispiraste sentimenti
di pietà sino alle belve.

Qui escono dagli alberi, che s'aprano all'improvviso, varie Ninfe, con vaghi ornamenti, corone in testa, e ghirlande alla mano, co' le quali scherzando, e ponendole sulla testa, ed a' piedi di Henrico formano il balletto.

HENRICO

Belle idee, geni clementi
che m'offrite, e danze, e serti,
spero fine a' miei tormenti
mentr'incontro movimenti
di bontà sin ne' deserti.

ATTO SECONDO

Scena prima

*Anticamera di Metilda.
Eurillo.*

Padron miglior del mio
al mondo non si dà.
Tutto tutto è bontà.
È bravo, liberal, saggio, obligante,
ma troppo sta su l'aria del galante,
e sarebbe una gioia,
s'amasse un poco meno a far la foia.

Il servir innamorati
è un tormento da morir:
sono spiriti dannati,
e con essi star legati
è peggior d'ogni martir.

Scena seconda

Errea e il detto.

ERREA Il servir innamorati
è mia gioia, e mio desir;
con piacer, con affetto
io servo il tuo padron. Tu li dirai
che mi faccia saper tutto il concerto,
che con due stranieri ha stabilito:
e poi sarà servito.
Ma tu crudel non pensi punto a me.

EURILLO Perché pensar a te?

ERREA Se tu sapessi
quanti per questo viso amor travaglia.

EURILLO Io non saprei che far d'un'anticaglia,
tu non sei più fanciulla:
tu vuoi ch'io t'ami e non mi doni nulla.

ERREA Cosa vuoi ch'io ti dia? vuoi ch'io ti baci?

EURILLO A la cometa non si giuocan baci.
Dammi questa medaglia.

ERREA Non sapresti che farne: è un'anticaglia.

Io non amo un cor avaro;
se si vende
la beltà, più non m'accende,
e discaro
m'è 'l piacer se costa caro.

Scena terza

Almaro e Idalba.

ALMARO Non mi negar aita
vanne a Metilda, parla
de la morte d'Henrico; afferma, e giura.

IDALBA Io non ho come te l'alma speriura.

ALMARO Io ti prego.

IDALBA Non posso.

ALMARO Ti scongiuro.

IDALBA Non devo.

ALMARO Prendi almen questo don.

IDALBA Nulla ricevo.

Scena quarta

Ircano senz'essere osservato, ed i sudetti.

IRCANO (Incontro qui gli amanti,
vo' tenermi in disparte.)

ALMARO Che farò per piegarti?

IDALBA È vana ogn'arte.

ALMARO Tu sei troppo crudele.

IDALBA Son più di te fedele.

IRCANO (Parlan d'amor. Forse scoperta è Idalba?)

ALMARO Vuoi risolverti al fin? che fai, che pensi?

IDALBA S'ho da dirti i miei sensi
 penso ch'a torto una spietata adori,
 quante son ne l'impero
 donne d'alta fortuna
 ch'in merito, e beltà, non cedon punto
 a questa tua fierissima Metilda.

IRCANO (In bellezze Metilda ha poche pari,
 in merito nessuna.)

IDALBA Ti parlerò sol d'una,
 che solo di te parla
 e ch'in te solo pensa
 se cade il sol, e se risorge l'alba.

ALMERO Chi sarà questa?

IDALBA È l'infelice Idalba.

ALMERO Ora il mistero intendo.

IDALBA Io la vidi giungendo
 a la reggia d'augusto.
 Là delle tue promesse istrutta fui.

ALMERO Era fanciulla allora:
 né la conoscerei, se la vedessi;
 si promette talor senza riflessi.

IRCANO (Obligante risposta a chi l'adora.)

IDALBA

Se non l'ami hai cor d'acciaro,
 crudo Almaro:
 sa che regna nel tuo petto
 altro affetto,
 e pur sempre le sei caro.

ALMERO Metilda ha l'amor mio: non v'è riparo.

IRCANO (Si riscalda il discorso, e troppo dura;
 è tempo che mi scopra.)

(ad Almaro)

Signor eccomi pronto a' cenni tuoi.
 Io farò che la schiava
 dirà quel che tu vuoi.

(ad Idalba)

Simula più che puoi.

ALMERO Vien meco Lidauro, A' nostri affari
 provederemo insieme;
 in te solo è riposta ogni mia speme.

(rivolgendosi ad Idalba)

Ma voi labra vezzosette
risolvete di parlar;
quattro sole parolette
darian fine al mio penar.

Scena quinta

Idalba.

Sì sì risolvo al fin servir l'ingrato,
e per giovargli offenderò me stessa.
Forse mai non s'udio
un esempio d'amor simile al mio.

Che non può l'amor tiranno
s'io son fabra del mio mal?
S'io procuro il proprio danno
per servir un disleal?

Scena sesta

Metilda.

Dopo sì crudi influssi
stelle volgete in me benigni i rai.
Consolatemi,
assistetemi,
soccorretemi o cieli in tanti guai.

Parvi un tempo beata
ed or di me, non può veder il sole
donna più sfortunata.
S'è ver ch'Henrico è morto,
Metilda è disperata;
non ha il mondo per me pace, o conforto;
ma che fece nell'Asia il mio consorte
per meritar la morte,
ed io per irritarvi, in che peccai?

Dopo sì crudi influssi
stelle volgete in me benigni i rai.
Consolatemi,
assistetemi,
soccorretemi o cieli in tanti guai.

Troppa infausta per tutto ho la fortuna,
 discorde è l'Inghilterra,
 Ricardo prigioniero:
 m'intenerisce Henrico,
 m'imbarazza la guerra,
 Almaro m'importuna,
 e turban la mia pace amori, ed armi;
 non mancan d'arrivarmi
 tutti i mali ch'io temo.
 Il sol ben che desio non torna mai.

Dopo sì crudi influssi
 stelle volgete in me benigni i rai.
 Consolatemi,
 assistetemi,
 soccorretemi o cieli in tanti guai.

Lunghi nembi di doglie, e di pianti
 da la sorte per breve seren,
 e del dolce ch'inebria gli amanti
 non ci lascia che fiele, e velen.

Scena settima

Almaro, Metilda, ed Eurillo.

ALMARO Donna real, se da l'eroiche prove
 del tuo viril coraggio
 ad esser forte ogni gran cor impara,
 a nuovi assalti il tuo vigor prepara.

METILDA Che mi destini il ciel gioia, o tormento
 io son già preparata ad ogni evento.

ALMARO Il colpo è doloroso:
 ma s'improvviso mal troppo contrista,
 reca doglia minor piaga prevista.
 Su la morte d'Henrico
 la schiava, ed il guerrier m'han trattenuto
 con evidenze, e circostanze tali,
 che pur troppo è sicura
 la sua fatal sventura.

METILDA Falli venir, voglio ascoltarli anch'io:
 starà sospeso intanto
 fra la speme, e l timor l'animo mio.

ALMERO Cerca Eurillo i stranieri, e qui li mena:
 (a parte)
 ed ad Errea dirai,
 che più non tardi a preparar la scena.
EURILLO Ubbidito sarai.

Scena ottava

Almaro, e Metilda.

METILDA Sfronda il gel con duri oltraggi
 orni e faggi;
 ma 'l bel verde de le palme
 sotto i ghiacci illeso sta:
 né si mutan le grand'alme
 per crudeli avversità

ALMERO Ad un soffio estinta giace
 debil face:
 ma 'l sol chiuso in nubi oscure
 i suoi rai mantien ancor.
 Né fan perder le sventure
 lume, e forza a regio cor.

Scena nona

Metilda, Almaro, Ircano, Idalba, Eurillo, e poi Errea.

METILDA Voglio che tu mi narri
 (ad Ircano) com'Henrico morì, ma dimmi il vero.

IRCANO Ei morì prigioniero
 le ferite, e 'l dolor...

METILDA Come fu preso?

IRCANO Dal fiero Saladino
 in quel fatal conflitto
 che tutti quasi i nostri eroi distrusse,
 sotto un monte d'estinti, e di feriti
 pria sepolto, che vinto
 restò preso ed avvinto, ed in Damasco
 fra barbare catene
 chiuse del viver suo l'illustri scene.

METILDA Quanto sarà?

IRCANO Quattr'anni, o poco svario.

METILDA E tu come lo sai?
 (ad Idalba)

IDALBA Vorrei poterti dir tutto il contrario.

METILDA Hai d'Henrico veduto, o pur udito
il miserabil fine?

IDALBA Egualmente percossa
ho la vista, e la mente
da quest'aspro accidente:
e se dai fede ai pianti
credilo agli occhi miei più ch'a la bocca.

(qui giunge Errea piangendo)

ERREA Tutta mi struggo in lacrime
son morta di dolor.

ALMERO E perché piangi?

ERREA Ch'ognun cominci a piangere;
mi sento l'alma a frangere,
è morto il mio signor.

METILDA Come lo sai?

ERREA Mentr'incerto, e confuso
tra speranza, e timore
ondeggiava il pensiero,
per via d'incanti ho penetrato il nero.

METILDA E come hai fatto?

ERREA I demoni costretti
m'hanno fatto veder fra tetri orrori
di carcere profondo
Henrico incatenato, e moribondo.
E se veder lo vuoi
lo mostrerem di nuovo a gli occhi tuoi.

METILDA Per chiarirmi lo voglio:
ma se pecco in eccesso
di curioso zelo
all'amor coniugal perdoni il cielo.

Errea forma il circolo, e gira la verga in movimenti magici.

ERREA Demoni che venite
da l'infernal voragine
a' miei carmi ubbidite:
ne la lor vera immagine
Henrico, e la prigion qui trasferite.
O demoni ubbidite!

ALMERO Quest'orrida sventura
mi rasserenà il cor.

IRCANO Io son pieno di stupor.

EURILLO Io di paura.

- IDALBA** Rimorso, orror, dispetto.
METILDA Tenerezza, e dolor.
METILDA E IDALBA M'ingombra il petto.
ERREA Vano dell'arte mia, non è l'effetto.

O demoni ubbidite!

Mentre Errea replica «O demoni ubbidite» si va mutando la scena, e d'anticamera si fa squallida, e tenebrosa prigione, dov'appare l'immagine d'Henrico languente, e sanguinoso fra le catene, ed avanti li spettatori, che restano attoniti, così parla.

Scena decima

S'osservi che non è Henrico che parla; ma il diavolo con sensi empi, e sacrileghi.

HENRICO

Morirò fra strazi, e scempi,
 e dirassi ingiusti dèi
 che salvando i vostri tempi
 io per voi tutto perdei.

- HENRICO** Chi vorrà da qui innanzi
 per la causa del ciel sacrificarsi,
 se tali son de la pietà gl'avanzi?
 Chi per la libertà de' vostri altari
 esporrà libertà, vita, ed impero,
 se date la vittoria a chi v'offende,
 e lasciate perir chi vi difende?
 Ma di chi t'abbandona
 lascia Henrico la cura, e solo pensa
 a l'amata consorte:
 o Metilda, Metilda
 non m'affigge il morire,
 perché è 'l fin d'ogni male:
 il mio più fier martire,
 e la pena maggior de l'altre pene
 è che perdendo te perdo ogni bene.
 Ti lascio in congiunture
 pericolose, e dure.

Continua nella pagina seguente.

HENRICO Se m'ami, ama lo stato,
turbato, e disunito:
cerca un degno marito,
che t'ami, e ti difenda. Il mio decoro,
la sicurezza tua... ma più non posso
dirti Metilda... Addio, ti bacio, e moro.

Qui sparisce la prigione, e ritorna la prima scena dell'anticamera.

Scena undicesima

Tutti i sopradetti.

ERREA Qui rimanga chi vuol io scampo via;
non ebbi tal paura in vita mia.

IDALBA Sol di me stessa ho da dolermi ahi lassa,
se per giovar altrui
de le miserie mie la fabra io fui.

IRCANO

Di questi affetti tuoi
così sanar ti puoi:
non rompe chi spera
i lacci d'amor,
allor che dispera
si libera un cor.

Scena dodicesima

Metilda, Errea, Almaro.

METILDA S'eccessivo è 'l tormento
a cui mi condannate o stelle infide,
perché viver mi lascia, e non m'uccide?

ERREA Risento al par di te l'acerbo colpo
ma non rimedia punto
a sì vivo martire
il disperarsi ed il voler morire.

ALMARO Asciuga i tuoi begli occhi
e questa tenerezza
che piange un morto amore
s'impieghi a ravvivar chi per te more.

METILDA E ti par tempo Almaro
di parlarmi d'amor?

ALMARO In tempi a punto
perigliosi, e funesti
cercar marito, e difensor dovresti,
s'al desir de' vassalli,
s'a l'amor mio contrasti,
devi almen ubbidir chi tanto amasti.

ERREA Te ne supplica Errea, lo stato, Almaro,
lo vuol Henrico stesso. A tanti preghi
meritata mercé più non si neghi.

METILDA

Ossa care illustri ceneri
sempre sempre io v'amerò:
e gli affetti miei più teneri
sol a voi consacrerò.

ALMARO Vuoi dunque ch'anch'io mora?

ERREA Consolalo signora.

METILDA Almaro al tuo valor io devo assai,
de l'amor non mi curo:
s'a seguir le tue voglie
costringo il cor pudico,
lo faccio sol per ubbidir Henrico.

Scena tredicesima

Almaro ed Errea.

ALMARO Che non ti devo Errea? se spiro, e vivo
al tuo favor l'ascrivo.

ERREA Vivi, e godi signor son tutta tua.

ALMARO

L'ingrata si rende
e lascia il rigor;
in queste vicende
trionfa il mio cor.

Scena quattordicesima

Errea.

Ho contentato Almaro,
o se così mi contentasse Eurillo.
L'inquieto mio cor saria tranquillo.

Io consolo i cori amanti,
ma per me non v'è pietà;
per domar l'alme spazzanti
han più forza degli incanti
le malie della beltà.

Scena quindicesima

Idalba.

Ne' stigi orrori
alma non v'è
che s'addolori
al par di me.

Ardo d'ira, e d'amore
odio Almaro, e me stessa;
che per amarlo troppo
ne' tradimenti suoi lo secondai.
Quante volte pensai
assalirlo, e svenarlo,
e quell'infido core,
che non posso co' gli occhi, aprir col ferro.
Pera (dicea tra me) quel mostro indegno
e di donna infiammata
se non cura l'amor provi lo sdegno;
se non conosce Idalba
ai vezzi, ai preghi, ai pianti,
che la conosca a le vendette almeno:
ma nel cor de gli amanti
quand'è sprone il furor, l'amor è freno.

Scena sedicesima

Ircano ed Idalba.

IRCANO E porti ancor vano desio nel seno?
 E non avranno fine i tuoi deliri?
 Forse ti fe' nutrir l'invitto padre
 fuor degli usi del sesso,
 fra gli esercizi di guerriere squadre,
 acciò poi si vedesse
 arder d'un amor folle
 la figlia sua degenerante, e molle?

IDALBA Appunto ancor io penso a ciò che pensi:
 voglio andar all'assalto;
 mostrar in quel cimento
 ch'ho petto ed ardimento,
 che son figlia d'augusto, e che le stelle
 non mi dier petto imbelle.

IRCANO Io non approvo
 impeto così strano.

IDALBA V'anderò senza Ircano.

IRCANO E sola crederai.

IDALBA Tu non m'impedirai.

IRCANO Una figlia nel campo, e senza scorta?

IDALBA Quest'a me poco importa.

IRCANO Farai tal disonor al sangue svevo?

IDALBA Farò quel che mi piace.

IRCANO Io quel che devo.

La sfrenata gioventù
 quand'il senso la flagella
 la ragion non ode più.
 Scuote il giogo, e si ribella
 a la gloria, a la virtù.

Scena diciassettesima

Monte Calcario.

Una nube porta Henrico col leone sopra quel monte.

HENRICO Dopo tanti perigli
un genio tutelare
per insolite strade
mi rende al fin a le natie contrade;
negli estremi bisogni
giungo ancor opportuno
per assister lo stato
e consolar Metilda. Alfin placati
si cangeranno i fatti, e men rubelle
gl'influssi lor mitigheran le stelle,
ma stanche ed aggravate
a gl'inviti del sonno
resister le mie luci omai non ponno.

(cominciando ad addormentarsi)

Dolce oblio de le sventure
che ristori
stanche membra, afflitti cori,
porgi pace a le mie cure:
vieni pure dolce oblio...

S'addormenta Henrico; appare un Demone con disegno di rapirlo dormendo.

Scena diciottesima

Demone, Henrico.

DEMONE Il mio nemico a punto
è dove l'attendeva;
tanto lo seguitai ch'al fin l'ho giunto.
Qui non gli gioveranno i numi amici,
s'in Asia vigilò per farmi guerra,
lo coglierò dormendo
e passerà per le tartaree porte
da breve sonno ad una eterna morte.

Avvicinandosi il Demone il leone rugge, Henrico si sveglia, e salta in piedi.

HENRICO Che veggo? ero sorpreso
s'il leon non ruggia!

*Il Demone leva in aria il leone, e lo lascia cadere, e gli rompe una coscia.
Henrico l'accarezza, e conduce seco.*

DEMONE Belva indiscreta
tu me la pagherai. Fiaccati il collo.
Che terribile tracollo!

HENRICO Io porgerò soccorso
al mal, che per me soffri.
Vieni fido leone.
(voltandosi al Demone e partendo)

Tu non trionfi ancor spirto fellone.

DEMONE Mi fuggirà la preda,
quando ne le mie reti io la credea?
E prenderan gli egni mortali a scherno
il poter de l'inferno?
S'armi per vendicar l'ingiurie mie
quant'ha d'ingiusto, e d'orrido la guerra;
si desoli la terra:
furori, e tirannie
con incendi, con morti, e con rapine
turbin le cose umane, e le divine.

Pigri spiriti che fate là giù?
Si sconvolga, e getti il mondo
in discordia e servitù.
Furie, e vizi venite qua su,
fuor de l'erebo profondo
per far guerra a la virtù.

*Escono di sotto terra vari Spiriti che rappresentano le passioni con i vizi,
e fanno un balletto, che finisce il second'atto.*

ATTO TERZO

Scena prima

*Sala reale con apparato di convito nuziale.
Eurillo, incaricato da Almaro della cura, e direzione della festa.*

Servi, lacchè, trabanti,
 fabri, operari oh là!
 Questa gente dov'è?
 Nulla senza di me
 in corte non si fa,
 qui non applica alcun a ciò che deve;
 un gioca, l'altro beve.
 Io solo penso a l'util del padrone:
 grido, travaglio, sudo,
 e poi tutti mi trattan da buffone!
 Almaro mi conosce
 fedele e diligente, e vuol ch'io sia
 in casi d'allegria
 supremo direttor ed intendente;
 ma non arriva a' gradi del governo
 chi la fatica teme,
 il riposo, e 'l favor non vanno insieme.

Per aver fortuna in corte
 convien esser animal:
 vigilar al par d'un gallo,
 favellar da pappagallo,
 e trottar com'un caval.

Scena seconda

Henrico, Eurillo.

HENRICO Che superbo apparecchio è questo amico?

EURILLO Tu sei ben forastiero! ancor non sai
 ch'essendo morto Henrico,
 oggi si fan le nozze
 di Metilda, e d'Almaro?
 Io sol tutto preparo,
 e vado ad ordinar machine, fuochi,
 opere, serenate, ed altri giochi.

HENRICO Su, che fate speranze ingannate?
 Su, che dite mie glorie tradite?
 Vendicate l'amor, e l'onor.
 Nel mio petto s'estingua l'affetto,
 più non v'arda che sdegno, e furor.
 Dunque mi preservaste
 ne l'onde, ne le guerre, e ne' deserti
 da' perigli mortali
 per riservarmi, o stelle, a più gran mali?
 Che poteva di peggio
 architettar l'inferno?
 Così mi tratta il fato?
 Così m'hanno ingannato
 di Metilda la fé, d'Almaro il zelo?
 E lo tolleri o cielo?
 Ma sin che giunga il tempo
 di scoprirmi, e sturbar questi imenei,
 fia meglio moderar gl'impeti miei.

Scena terza

Metilda, Almaro, Idalba, Ircano. Henrico in disparte.

METILDA Odiosi apparecchi,
 pompe calamitose,
 nozze precipitate
 quanto mi contristate!
 Per mia pace, e mia gloria
 vorrei che si cangiasse in funerale
 la festa maritale,
 e fosser per unirmi al mio consorte
 le faci d'Imeneo, faci di morte.

ALMARO Vieni bella Metilda,
 rasserenata le ciglia,
 né lugubre memoria
 intorbidi quel viso,
 ch'è de le mie delizie il paradiso.

Non si parli più di morti,
 non si pensi ch'a goder;
 troppo son rapidi e corti
 i momenti del piacer.

(andando Metilda e Almaro a porsi a tavola)

IDALBA Trionfa l'infedele.

IRCANO Fuggi la vista sua.

IDALBA Partir non posso.

IRCANO L'onor te lo comanda.

IDALBA Amor mi frena.

Insieme

IRCANO Tiranna servitù!

IDALBA Dura catena!

IRCANO Tu dovresti sprezzar chi ti disprezza.

IDALBA Vorrei sprezzarlo, e pur convien ch'io l'ami.

Insieme

IRCANO Tiranna passion!

IDALBA Duri legami!

(Henrico va a porsi dietro la sedia di Metilda)

ALMARO Metilda in tua salute
vuoterò questa coppa.
Ma d'altra sete acceso
molto più bramerei
rinfrescar ne' tuoi baci i labri miei.

(mentre vuol bere Henrico lascia cadere un anello ne la tazza di Metilda)

METILDA Al incontro io vorrei
per ritornar al mio marito in seno
che quant'assaggerò fosse veleno.
Ch'anello è quel che miro
in fondo de la tazza?
Lo riconosco o cieli,
è l'anello d'Henrico!
Gemma de la mia fede
sigillo, e rimembranza,
tu rimproveri a me quest'incostanza:
qual caso, qual mistero
qui lo fece cader? Ma più riguardo
quell'ignoto guerriero
a l'aria, al portamento
più sembra a gli occhi miei...

(levandosi impetuosamente da tavola correndo ad abbracciare Henrico)

No, no che non m'inganno, Henrico sei!

Insieme

METILDA Sin or m'afflissi a torto.
Io ti riveggio al fine.

HENRICO Sin or m'offesi a torto.
Adorato mio ben, dolce conforto.

ALMARO E qual fantasma errante
le mie nozze funesta?

HENRICO Almaro cessa
cessa di vaneggiar, e far l'amante;
io sono Henrico, e non fantasma errante.

ALMERO Signor sorpreso, attonito, confuso
a l'improvviso fatal arrivo,
non so se sogno, o vivo.
Ti credei morto, e la duchessa amai
e tu scusar mi déi:
se conosci, ed adori i pregi suoi
saran discolpe mie gli esempi tuoi.
Ma posso assicurarti
ch'in questo cor mai non entrò disegno
di te, di me, di sì bell'alma indegno.

HENRICO Basta Almaro; t'abbraccio,
e più che mai mi ti dichiaro amico.

ALMERO A questo tratto io riconosco Henrico.
Ma tu perdonà ancora
generosa Metilda,
perdonà a questo cor, s'alzò l'affetto
a quanto ha fatto il ciel di più perfetto.

METILDA Non voglio ricordarmi
che de' servigi illustri,
ch'hai resi a questo stato:
e potrà Bardevico
farne fede ad Henrico.

HENRICO Al fin de l'opra
ch'hai sì ben cominciata
pria che finisca il dì corriamo Almaro.
(rivolto a Metilda)

Se parto a pena giunto
soffri caro mio ben, che per poch'ore
ceda al dover l'amore.

METILDA Ite, vincete
acciò ch'onor richiede,
ch'ordina la ragione
un generoso amor mai non s'oppone.

D'un'anima grande
la gloria è l'amor;
più belle ghirlande
de' mirti han gli allor.

HENRICO E ALMARO

Non si pensi più ch'a la gloria
 gli altri affetti son vanità:
 sol in seno de la vittoria
 sta la vera felicità.

Scena quarta

Idalba, Ircano.

IDALBA

Speranze già morte
 fioritemi in sen.
 Voi siete risorte
 in men d'un balen;
 mi mostra la sorte
 il viso seren.

IDALBA Il ritorno d'Henrico
 m'ha fatto ritornare all'improvviso
 nel cor la gioia, e su le labra il riso!
 Vedesti Ircano mai
 nascer dal fosco sen d'atra procella
 serenità più bella?

IRCANO Tu t'ingolfi da nuovo
 ne le Sirti, e nei scogli;
 e rinnovando vai,
 se rinnovi la speme, i tuoi cordogli.

IDALBA Se sin or ondeggiò nel pianto assorto
 quest'affannato core,
 lascia che spera or che rimira il porto.

IRCANO A torto spera, e si rallegra invano;
 per lei sarebbe il disperar più sano.

La speranza è un falso ben,
 che lusinga ed assassina;
 par al senso medicina,
 ed all'anima è velen.

Scena quinta

Errea.

Mori infelice Errea,
va' co' demoni tuoi
nel baratro profondo,
già che per le tue colpe
t'aborre il ciel, e ti detesta il mondo.

La corte ch'adulò la tua fortuna,
sincera a' tuoi delitti,
di mille morti ti dichiara rea.

Mori infelice Errea.

Tu tradisti Metilda
a cui porgesti il latte:
parricida nutrice, ingrata serva,
vendesti avaramente
padrona liberal, figlia innocente;
ne le lor crudeltà, ne' loro incanti
non fer peggio di te Circe, e Medea.

Maledetta sia l'avarizia,
del mio cor malia fatal;
rea cagion d'ogni ingiustizia,
strumento d'ogni mal.

Scena sesta

Metilda.

Più non ho da dolermi,
più non so che bramar numi pietosi.

Vi lodo, e benedico,
basta per me che sia ritornato Henrico,
è tempo di gustar delizie, e gioie.

Voglio dimenticarmi
timor, pianti, sospiri, affanni, e noie,
per riparar i mali,
che sin or machinò fato nemico,
basta ch'al fin sia ritornato Henrico.

Continua nella pagina seguente.

METILDA Assai pansi, e m'afflissi,
or son contenta, e lieta
e d'ogni mio desir tocco la meta;
per tranquillar i moti,
per consolar i voti
d'un animo pudico,
basta ch'al fin sia ritornato Henrico.

Io respiro
al ritorno del mio ben:
la vita, e 'l giubilo mi torna in sen;
io respiro,
l'atre nubi al fin spariro;
al ritorno del mio ben
risplende a l'anima lieto seren.

Scena settima

Bardevico assediata.
Eurillo armato.

Le nozze di Metilda,
i sospiri d'Almaro,
i sudori d'Eurillo in fumo andaro.
Quante fatiche, e spese
son buttate via!
Così vanno l'imprese
di teste assai più sagge de la mia.
Un uomo sol che vien di Palestina
tutto ha posto in ruina.
Addio nozze, e conviti,
buffoni, e parassiti: in questa terra
sol si pensa a la guerra. Anch'io che fui
ruffian, scalco, intendente,
son guerrier al presente.

È la guerra un bel mestier
quando si ha tavola franca:
vada ben o vada mal,
sin che sto col general
non mi manca
né buon vin, né buon quartier.

Scena ottava

Idalba, Ircano.

IDLBA

Son risoluta
di vincer, o morir;
di vincer un ingrato
o nel morirgli a lato
dar fine al mio martir.

IRCANO Signora ti scongiuro!
Per quanto devi al padre,
a la tua gloria, ed a l'inutil merto
del mio lungo servir, muta, deh muta...

IDLBA Son risoluta
di vincer, o morir.

IRCANO Se vedessi com'io
il precipizio ov'a cader tu vai

IDLBA Predica quanto puoi, di' quanto sai,
tu non mi piegherai.

IRCANO Ch'imperioso umor!

IDLBA Indiscreto censor, genio severo!

IRCANO Che dirà 'l padre, e che dirà l'impero?

IDLBA Diran quel che vorranno.

IRCANO Ti perderai.

IDLBA Mio danno:
persa già son se non racquisto Almaro.

IRCANO A femminil follia non v'è riparo.

Quanto son precipitose
ne' lor impeti le dame!
Si potria più facilmente
fermar fulmine, e torrente,
che dar legge a le lor brame.

Scena nona

Henrico, Almaro, ed i suddetti.

HENRICO

Chi rifiuta la clemenza
provi l'armi del rigor,
se l'irrita l'insolenza
la bontà divien furor.

ALMARO D'ogni parte è ristretta,
e per sottrarsi a l'ultima ruina
la temeraria plebe in van s'ostina.

HENRICO Si pentirà d'aver offeso Henrico,
e la posterità
a pena un dì saprà
che qui vi fu Bardevico.

Al sangue, al fuoco;
a le vendette, a l'armi.
Ne la perfida città
sesso, età non si risparmi.

*Intanto con varie macchine si va scuotendo ed apredo la muraglia, e
quelli di dentro si difendono gettando pietre.*

Venite anime audaci
sa punir questo ferro i contumaci.

*Qui dopo varie ingiurie fanno gli assediati una sortita, e si comincia la
mischia.*

Almaro vien circondato, e quasi preso. Idalba lo soccorre, e lo libera.

IDALBA Veggo Almaro in periglio,
voglio salvarlo.

IRCANO Io ti secondo.

IDALBA Mori
o lascia il mio signor.

ALMARO Merina de la vita
io ti son debitor.

IDALBA L'alma darei
per meritar d'esser da te gradita.

HENRICO Respinta è la canaglia,
si sforzi la muraglia.

ALMERO La breccia ancor...

HENRICO Io m'aprirò la strada
e farò che tutt'arda, e tutto cada.

Qui vanno i Principi alle mura, e le sforzano: Henrico v'entra seguito dall'esercito vittorioso.

Scena decima

Porta della città di Luneburgo ornata a guisa d'arco trionfale.
Errea.

Fuggo ma non so dove
da l'ira di Metilda:
l'offesa sua bontà, la colpa mia
mi sta nel cor impressa;
vorrei fuggir me stessa,
celarmi al ciel, al sol. Ma meco porto
furie persecutrici
ed i misfatti miei son miei supplici...

Per punir un grave eccesso
il rimorso de l'interno
ha 'l flagello sempre in man,
e nel mondo, e ne l'inferno,
ogni reo serve a sé stesso
di carnefice, e tiran.

Scena undicesima

Eurillo, Errea.

EURILLO Vittoria, vittoria
è preso Bardevico:
devo avvisar Metilda, acciò che venga
ad incontrar il trionfante Henrico.
Così lieta novella ogn'un ricrea;
e tu sei mesta Errea?
In testa senza dubbio hai qualche amore?

ERREA Altre cure ho nel cuore.

- EURILLO** La faccia hai squallida
 la guancia pallida
 senza cinabro, e nei;
 tu pati a punto, vecchia come sei.
- ERREA** Serba li scherzi a miglior tempo Eurillo,
 io persi ogni mio brillo al or che persi
 la grazia di Metilda.
 Prega in mio nome Almaro
 che m'ottenga il perdono,
 per ben servirlo in questa pena io sono.
- EURILLO** Io ne terrò memoria.
 Vittoria, vittoria.
 Per aver parte a la gloria
 io mi armai come guerrier
 e tornai come corrier;
 se restavo nel conflitto
 da me mai
 non saprebbe alcun di voi
 il valor de gli altri eroi.
 Venni, vidi, e mi salvai
 per poterne far l'istoria.

Scena dodicesima

Ircano.

Idalba ne l'assalto
 sparì da gl'occhi miei,
 e la cerco sin ora inutilmente;
 temo qualche accidente,
 o dio quanti dolori
 costano a me mal consigliata figlia
 questi tuoi fissi, e pertinaci amori!
 Se nel volubil sesso
 si biasma l'incostanza,
 biasmo in te la costanza,
 e 'l mio maggior disgusto
 è che t'ostini in un capriccio ingiusto.

Han le donne fantasie
 frenesie,
 che fan gli uomini impazzir;
 esse fanno le follie
 e poi tocca a noi soffrir.

Scena tredicesima

Idalba, ed Ircano.

IDALBA Ne la mischia confusa io ti perdei,
e ti cercavo Ircano.

IRCANO Al fin mi trovi, e ne ringrazio i dèi.
Stavo con gran timor.

IDALBA Omai s'acchetti
l'inquieto tuo zelo.

IRCANO A te dia pace, a me riposo il cielo.

IDALBA Con opportuna aita
permise ch'io salvassi
ad Almaro la vita;
così la mia speranza è stabilita.
Ei sciolto da Metilda
e per oblico novo a me legato,
quando gli scoprirò ch'io son Idalba,
non ardirà due volte esser ingratto.

IRCANO Scopriti in un paese
al tuo padre nemico?

IDALBA Ciò non ti turbi; è generoso Henrico,
né corrompe la guerra alma cortese.

IRCANO Quest'esempio non ha da Federico.

IDALBA Deh non mi contradire.
Aiuterà fortuna un giusto ardire.

Animosa tolleranza
sforza, e vince aspro destin.
Cor che s'arma di costanza
ai rigor del dio bambin
sa trovar un lieto fin.

Scena quattordicesima

Henrico, Almaro, Metilda in carro trionfale e i sopradetti.

ALMARO Se giace Bardevico
fra le ceneri, e 'l sangue
la colpa è de' ribelli, e non d'Henrico.

HENRICO Le stragi de' vassalli
 altro non sono al fine
 che perdite, e ruine,
 sfortunati trofei, palme funeste,
 e non convien farne trionfi, e feste.

METILDA Del giubilo che vedi,
 degli applausi ch'ascolti è sol motivo
 il tuo felice arrivo.

HENRICO Metilda il rivederti
 è mia delizia, e gloria:
 basta sol che ti parli, e che ti miri,
 diventano trionfi i miei martiri.

(qui smontano dal carro)

ALMARO In così lieto giorno
 deh soffri ch'anco Errea si racconsoli.
 Per lei perdon ti chiedo,
 io, che l'autore de le sue colpe sono.

METILDA Che venga; in tuo riguardo io le perdonò.

ERREA Signora il pianto mio
 ti mostra assai...

METILDA Ciò basti.
 Spero che a l'avvenir fida sarai.

ALMARO Ecco la bella schiava
 a cui devo la vita.
 Tu liberato m'hai
 e libera sarai.

IDALBA Amo le mie catene;
 non cerco libertà.

(a parte)

Tu mi devi pietà per altre pene.

ALMARO Lidauro a me la vendi,
 n'avrai quanto pretendi.

IRCANO Signor prezzo non ha.

ALMARO Per ogni via
 vorrei che fosse mia.

IDALBA Scoprimi Ircano, è tempo.

IRCANO È più tua che non credi,
 sotto spoglie servili Idalba vedi.

ALMARO La principessa Idalba?

METILDA Ch'ascolto!

HENRICO O caso strano!

IDALBA Io son Idalba, e quest'è 'l saggio Ircano,
che dal padre per ajo a me fu dato.

EURILLO E questo mai non me l'avrei sognato.

ALMARO Io non so che pensar.

IDALBA Pensa incostante
ch'Idalba se non era a te promessa
non saria schiava, e peregrina errante:
se Metilda ingannò, tradì sé stessa,
lo fece per amor d'un falso amante.
Questa man per punir la rotta fede
ti doveva tor la vita, e te la diede.

METILDA Raro esempio d'amore!

HENRICO Mi commove a pietà.

ERREA Mi fende il core.

EURILLO Così fiera è costei, che fa spavento.

ALMARO Ti feci torto Idalba, e me ne pento;
permetti ch'in emenda
la mia fé ti rinnovi, e 'l cor ti renda.

IDALBA Io son contenta Almaro:
altro non posso dirti.
Eccesso di piacer m'occupa i spiriti.

ALMARO Per sigillar quest'amoroase paci
serviran più de le parole i baci.

METILDA Tra le felicità ch'il ciel comparte
in sì prospero giorno, anco a la gloria
di conoscer Idalba,
e di vederla lieta io prendo parte.

HENRICO Augusta principessa
quanto devo a la sorte
ch'ordinò le tue nozze in questa corte!

IDALBA L'onor che qui ricevo
de l'aspre mie vicende
più dolce, e glorioso il fin mi rende.
Per eternar de l'amicizia il nodo
con cui gli animi nostri il ciel qui stringe
vorrei poter un giorno esser capace
di stabilir col genitor la pace.

ALMARO D'uno a pena ero sciolto
che m'ha l'amor in altro laccio involto.

IRCANO Meglio che la prudenza
regge il nostro destin la provvidenza.

ERREA Ogn'un qui s'accompagna a noi siam soli.

EURILLO Cerca pur compagnia che ti consoli.
Si dia fine ad ogni pena.

HENRICO Giunta è l'ora del gioir.

METILDA Stella lieta, aura serena
sgombra i nembi de' sospir.

ALMARO E IDALBA L'imeneo che c'incatena
in due cor spira un desir.

TUTTI Amor ch'apre un'altra scena
in piacer cangia i martir.

Qui col ballo delle Amazzoni e degli Eroi si termina la festa e l'opera.

INDICE

Personaggi.....	3	Scena sesta.....	25
Elogio d'Henrico Leone.....	4	Scena settima.....	26
Argomento.....	5	Scena ottava.....	27
Atto primo.....	6	Scena nona.....	27
Scena prima.....	6	Scena decima.....	29
Scena seconda.....	7	Scena undicesima.....	30
Scena terza.....	8	Scena dodicesima.....	30
Scena quarta.....	9	Scena tredicesima.....	31
Scena quinta.....	9	Scena quattordicesima.....	32
Scena sesta.....	10	Scena quindicesima.....	32
Scena settima.....	11	Scena sedicesima.....	33
Scena ottava.....	12	Scena diciassettesima.....	34
Scena nona.....	13	Scena diciottesima.....	34
Scena decima.....	14	Atto terzo.....	36
Scena undicesima.....	15	Scena prima.....	36
Scena dodicesima.....	16	Scena seconda.....	36
Scena tredicesima.....	16	Scena terza.....	37
Scena quattordicesima.....	17	Scena quarta.....	40
Scena quindicesima.....	18	Scena quinta.....	41
Scena sedicesima.....	19	Scena sesta.....	41
Atto secondo.....	22	Scena settima.....	42
Scena prima.....	22	Scena ottava.....	43
Scena seconda.....	22	Scena nona.....	44
Scena terza.....	23	Scena decima.....	45
Scena quarta.....	23	Scena undicesima.....	45
Scena quinta.....	25	Scena dodicesima.....	46
		Scena tredicesima.....	47
		Scena quattordicesima.....	47

BRANI SIGNIFICATIVI

Delizie un tempo a gli occhi miei sì care (Metilda)	13
Morirò fra strazi, e scempi (Henrico)	29